

## Racconti di Volontariato

### *Mutande, dentiere e vecchi merletti*

Durante un servizio a domicilio, ho il ricordo di un signore il giorno che mi ha aperto la porta di casa, era molto impacciato, non sapeva come dirmelo ma aveva dovuto indossare un asciugamano poiché non ricordava dove avesse messo le mutande. Ho cercato di tranquillizzarlo, gli ho detto di rimettersi pure nella situazione nella quale era prima che io arrivassi, che non c'era nessun problema: «eh, vado nel letto e poi se mai vedo se riesco a trovare le mutande che non so più dove le ho messe». Mi sono proposta di aiutarlo a cercarle, insomma che alla fine le abbiamo trovate aggrovigliate tra le varie coperte del letto e lui in qualche modo è riuscito a mettersele.

Nel frattempo, arriva il pasto offerto servito dalla Caritas e quest'uomo, che vive solo, vedovo e con una figlia che non incontra spesso, resta lì, non si sente di mangiare, forse ancora imbarazzato per l'episodio.

Allora cosa faccio?

Cerco di parlare d'altro, insomma, una cosa tira l'altra gli dico che io ricordavo di averlo visto tante volte in bicicletta per Novi e siccome amo molto andare in bicicletta, abbiamo parlato di quello, dopodiché mi dice che lui in bicicletta andava anche a lavorare fino a Pozzolo, mi spiega dove e fatto sta che abbiamo scoperto che lui lavorava con mio papà. A questo punto, parlando del lavoro, di mio papà, io tiro fuori la roba da mangiare e la metto sul tavolo, lui si siede a tavola e comincia a mangiare. E una volta terminato mi dice: «eh, però mi sento stanco, io andrei a letto», al che mi viene da rispondere, poiché è ancora presto, «senta, qui c'è la televisione, è ora del telegiornale, lei lo guarda?».

«Eh sì ma da solo non la accendo mai»,

«Se vuole gliela accendo»,

«Ma sì, allora mi metto sulla poltrona, non mi ci metto mai». E si posiziona sulla poltrona, mentre io mi siedo accanto e insieme guardiamo la TV fino a che viene l'ora di coricarsi,

«ma nel letto non posso andare così», e cosa fa?

Questione di una frazione di secondo, si mette la mano in bocca, tira fuori la dentiera e me la mette in mano. Ho l'immagine di questo signore che mi mette la sua dentiera in mano, mi consegna letteralmente i suoi denti e io mi ritrovo così, da una parte mi fa piacere, diciamo, perché è come se fosse stato mio padre, ho questa sensazione, e questo è il ricordo più bello che ho, quello più particolare. «Lì c'è il bicchiere per lavarla», nessun ribrezzo ma se me lo avessero detto non ci avrei mai creduto, mi ha preso alla sprovvista, me l'ha data, cosa potevo fare? Non potevo dire no, è stato così naturale.

Io ho i miei genitori seppelliti a Pozzolo e anche lui ora è in quel cimitero. Un giorno in cui sono andata a trovare i miei, volto il viso in maniera del tutto casuale e vedo la foto del signor Giuseppe, non me lo sarei mai aspettato di trovarlo lì (forse perché abitava a Novi) e di nuovo mi vengono in mente i suoi denti.

Le mutande e i denti, due cose molto intime, soprattutto per una persona come lui, molto timida, riservata: nel momento in cui l'ho aiutato a trovare le mutande, forse si è sentito che poteva darmi un'altra parte di sé, i suoi denti. Poi il fatto che conosceva mio papà, anche se non gliel'ho detto esplicitamente, con il mio comportamento ho voluto trasmettergli questa cosa: «sei come se fossi mio padre».

*Luciana*